

SUI MONTI

FOGLIO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI VERONA

PRIMO LUGLIO 1944

N. 1

1848 - 1944

Su! nell'irto increscioso Alemanno
Su, Lombardi, puntate la spada:
Fate vostra la vostra contrada,
Questa bella che il ciel vi sorti...

Presto, all'armi! Chi ha un ferro, l'affili;
Chi un sopruso pati, se 'l ricordi.
Via da noi questo branco d'ingordi!
Giù l'orgoglio del fulvo lor sir!...

Gusti anch'ei la sventura e sospiri
L'Alemanno i paterni suoi fochi:
Ma sia invan che il ritorno egli invochi,
Ma qui sconti dolor per dolor.

Questa terra ch'ei calca insolente,
Questa terra ei la morda caduto:
A lei volga l'estremo saluto,
E sia il lagno dell'uomo che muor.

Oh si che riconquisteremo tutta in-
tera « questa nostra contrada »! La libe-
reremo da « questo branco d'ingordi »,
nè dimenticheremo i soprusi patiti!

Benedetti questi versi: benedetti per-
chè pulsarono nei petti dei milanesi
delle « Cinque giornate »! Benedetti an-
cora oggi, perchè capaci di infiammare
gli animi più tepidi!

E quanto bisogno ha oggi la nazione
di figli generosi, di fieri, indomiti Pa-
trioti!

Vent'anni d'ignavia, durante i quali
fummo sommessi a uomini turpi, poi
trascinati in un'avventura balorda e fu-
nesta e consegnati al barbaro tedesco,
non si cancellano con il vile accomo-
damento degli opportunisti che, nella

attesa che altri vengano a liberarci
servono tutto punto il nemico,...
abnegazione ci vuole, abnegazio-
ne e chiara, salda coscienza di
uomini e di popolo!

Benedetti Voi, veri Eroi! Voi
Patrioti, Voi Partigiani, degni
emuli delle virtù garibaldine!
Voi, solo Voi vivrete in eterno!

... *quelli sì che son morti!*

Dentro vagoni piombati ven-
gono di continuo tradotti forza-
tamente in Germania, innumere-
voli giovani italiani.

Tutto ciò avviene tra lo sdegno
e il pavor della popolazione
impotente.

Povera gioventù italiana! Ma
quella che si fa acciuffare e de-
portare in Germania è la più
povera, la più sventurata, la più
oscura. Son giovani morti prima
ancora che l'eternità abbia loro
chiuso gli occhi. Essi vanno a
servire il nemico come schiavi,
perchè non sentirono la voce dei
monti, dove la più bella, la più
eroica gioventù, la gioventù eter-
na, scrive col sangue il suo im-
mortale poema e prepara la
quarta Italia.

Meschina, stolta illusione è
voler rifuggire i compiti assegna-
tici dalla storia! Dove si svolge
la storia, là dove si crea l'avve-
nire, o giovani, è la vita, anche
se si muore!

... gli altri

A parte gli ameni ciarlioni che con ornatissimi racconti vorrebbero coprire l'infingardaggine che li tiene legati ai comodi spassi borghesi fin che i tedeschi non se li portano a un più sciagurato destino, molti giovani, pur non avendo avuto dalla natura un carattere spiccatamente virile e una forte volizione che fanno gli uomini gagliardi e fieri, posseggono tuttavia una profonda coscienza patriottica e un alto grado di maturità sociale.

Purtroppo la maggior parte di questa gioventù non trova la non sempre facile via dei monti. Li distinguiamo dai cialtroni indifferenti sotto l'assisa tedesca o «repubblicana». Dai visi si comprende quanto loro pesa quell'abito e la sofferenza per l'onta della schiavitù.

Così, costretti da un nemico odioso ad un odioso servizio, non riuscirà loro difficile a conoscersi e stringersi nel sacro vincolo patriottico. Ad essi, meglio che ad altri, è possibile mettere in atto azioni di sabotaggio e far opera di disgregazione nemica; essi, nel momento opportuno della grande riscossa nazionale, potranno, con la loro defezione o, meglio, con la ribellione armata, concorrere a un più rapido e completo abbattimento delle forze nazifasciste.

EROISMO FASCISTA

Alle ore 14.30 circa di giovedì 22 giugno transitava, in piazza Cittadella, un gruppo di ferrovieri destinati alla deportazione in Germania. Fra questi un giovane diciannovenne, i cui genitori camminavano vicino al gruppo, d'improvviso si slancia

verso la madre, quasi per chiedere a lei quell'aiuto che molti italiani negano ancora ai fratelli. Uno degli sgherri fascisti s'accorge di ciò, punta il moschetto e spara. Il giovane, gravemente ferito, s'abbatte vicino alla madre. L'assassino non ancora soddisfatto, chiama alcuni tedeschi che finiscono il ferito a colpi di pistola sfacellandogli il cranio. Ai genitori, impazziti dal dolore, non rimase che un cadavere orrendamente mutilato.

Questo uno degli atti degli eroi fascisti che, perseguitando, torturando, assassinando e consegnando i fratelli al barbaro tedesco, affermano di difendere la Patria e la civiltà italiana.

BARBARI?!... NO, SELVAGGI

La barbarie tedesca è nota a tutto il mondo che da più di quattro anni insanguina martoriato dalla brutale, prepotente mostruosità bellica, parto moderno dell'atavica bramosia selvaggia di teutonica conquista. Ciò non di meno, la vista e i racconti dei prigionieri rimpatriati dalla Germania e ricoverati nel tubercolosario del Chievo, ci ha profondamente colpiti. Essi recano ancora i segni delle percosse, e raccontano che oltre il digiuno, le percosse e il dileggio della popolazione, c'era anche quella che venivano posti nel bagno freddo per un'intera notte.

Popolo tedesco, tu sei potente: tu agogni il primato nel mondo: tu sai anche mostrarti civile e gentile... dirò cortese, ma sotto la cute sei selvaggio! Per te la civiltà resta un mito, e ogni tuo sforzo per raggiungerla si consuma in ringhio bestiale.

SUI MONTI

FOGLIO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI VERONA

PRIMO LUGLIO 1944

N. 1

1848 - 1944

Su! nell'irto increscioso Alemanno
Su, Lombardi, puntate la spada:
Fate vostra la vostra contrada,
Questa bella che il ciel vi sorti...

Presto, all'armi! Chi ha un ferro, l'affili;
Chi un sopruso pati, se 'l ricordi.
Via da noi questo branco d'ingordi!
Giù l'orgoglio del fulvo lor sir!...

Gusti anch'ei la sventura e sospiri
L'Alemanno i paterni suoi fochi:
Ma sia invan che il ritorno egli invochi,
Ma qui sconti dolor per dolor.

Questa terra ch'ei calca insolente,
Questa terra ei la morđa caduto:
A lei volga l'estremo saluto,
E sia il lagno dell'uomo che muor.

Oh sì che riconquisteremo tutta in-
tera « questa nostra contrada »! La libe-
reremo da « questo branco d'ingordi »,
nè dimenticheremo i soprusi patiti!

Benedetti questi versi: benedetti per-
chè pulsarono nei petti dei milanesi
delle « Cinque giornate »! Benedetti an-
cora oggi, perchè capaci di infiammare
gli animi più tepidi!

E quanto bisogno ha oggi la nazione
di figli generosi, di fieri, indomiti Pa-
trioti!

Vent'anni d'ignavia, durante i quali
fummo sommessi a uomini turpi, poi
trascinati in un'avventura balorda e fu-
nesta e consegnati al barbaro tedesco,
non si cancellano con il vile accomo-
damento degli opportunisti che, nella

attesa che altri vengano a liberarci
servono tutto punto il nemico,...
abnegazione ci vuole, abnegazio-
ne e chiara, salda coscienza di
uomini e di popolo!

Benedetti Voi, veri Eroi! Voi
Patrioti, Voi Partigiani, degni
emuli delle virtù garibaldine!
Voi, solo Voi vivrete in eterno!

... *quelli sì che son morti!*

Dentro vagoni piombati ven-
gono di continuo tradotti forza-
tamente in Germania, innumere-
voli giovani italiani.

Tutto ciò avviene tra lo sdegno
e il pavoro della popolazione
impotente.

Povera gioventù italiana! Ma
quella che si fa acciuffare e de-
portare in Germania è la più
povera, la più sventurata, la più
oscura. Son giovani morti prima
ancora che l'eternità abbia loro
chiuso gli occhi. Essi vanno a
servire il nemico come schiavi,
perchè non sentirono la voce dei
monti, dove la più bella, la più
eroica gioventù, la gioventù eter-
na, scrive col sangue il suo im-
mortale poema e prepara la
quarta Italia.

Meschina, stolta illusione è
voler rifuggire i compiti assegna-
tici dalla storia! Dove si svolge
la storia, là dove si crea l'avve-
nire, o giovani, è la vita, anche
se si muore!

... gli altri

A parte gli ameni ciarlioni che con ornatissimi racconti vorrebbero coprire l'infingardaggine che li tiene legati ai comodi spassi borghesi fin che i tedeschi non se li portano a un più sciagurato destino, molti giovani, pur non avendo avuto dalla natura un carattere spiccatamente virile e una forte volizione che fanno gli uomini gagliardi e fieri, posseggono tuttavia una profonda coscienza patriottica e un alto grado di maturità sociale.

Purtroppo la maggior parte di questa gioventù non trova la non sempre facile via dei monti. Li distinguiamo dai cialtroni indifferenti sotto l'assisa tedesca o «repubblicana». Dai visi si comprende quanto loro pesa quell'abito e la sofferenza per l'onta della schiavitù.

Così, costretti da un nemico odioso ad un odioso servizio, non riuscirà loro difficile a conoscersi e stringersi nel sacro vincolo patriottico. Ad essi, meglio che ad altri, è possibile mettere in atto azioni di sabotaggio e far opera di disgregazione nemica; essi, nel momento opportuno della grande riscossa nazionale, potranno, con la loro defezione o, meglio, con la ribellione armata, concorrere a un più rapido e completo abbattimento delle forze nazifasciste.

EROISMO FASCISTA

Alle ore 14.30 circa di giovedì 22 giugno transitava, in piazza Cittadella, un gruppo di ferrovieri destinati alla deportazione in Germania. Fra questi un giovane diciannovenne, i cui genitori camminavano vicino al gruppo, d'improvviso si slancia

verso la madre, quasi per chiedere a lei quell'aiuto che molti italiani negano ancora ai fratelli. Uno degli sgherri fascisti s'accorge di ciò, punta il moschetto e spara. Il giovane, gravemente ferito, s'abbatte vicino alla madre. L'assassino non ancora soddisfatto, chiama alcuni tedeschi che finiscono il ferito a colpi di pistola sfacellandogli il cranio. Ai genitori, impazziti dal dolore, non rimase che un cadavere orrendamente mutilato.

Questo uno degli atti degli eroi fascisti che, perseguitando, torturando, assassinando e consegnando i fratelli al barbaro tedesco, affermano di difendere la Patria e la civiltà italiana.

Bincosto
BARBARI?!... NO, SELVAGGI

La barbarie tedesca è nota a tutto il mondo che da più di quattro anni insanguina martoriato dalla brutale, prepotente mostruosità bellica, parto moderno dell'atavica bramosia selvaggia di teutonica conquista. Ciò non di meno, la vista e i racconti dei prigionieri rimpatriati dalla Germania e ricoverati nel tubercolosario del Chievo, ci ha profondamente colpiti. Essi recano ancora i segni delle percosse, e raccontano che oltre il digiuno, le percosse e il dileggio della popolazione, c'era anche quella che venivano posti nel bagno freddo per un'intera notte.

Popolo tedesco, tu sei potente: tu agogni il primato nel mondo: tu sai anche mostrarti civile e gentile... dirò cortese, ma sotto la cute sei selvaggio! Per te la civiltà resta un mito, e ogni tuo sforzo per raggiungerla si consuma in ringhio bestiale.

24

G. Facciolo

SUI MONTI

FOGLIO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DI VERONA

PRIMO LUGLIO 1944

N. 1

1848 - 1944

Su! nell'irto increscioso Alemanno
Su, Lombardi, puntate la spada:
Fate vostra la vostra contrada,
Questa bella che il ciel vi sorti...

Presto, all'armi! Chi ha un ferro, l'affili;
Chi un sopruso pati, se 'l ricordi.
Via da noi questo branco d'ingordi!
Giù l'orgoglio del fulvo lor sir!...

Gusti anch'ei la sventura e sospiri
L'Alemanno i paterni suoi fochi:
Ma sia invan che il ritorno egli invochi,
Ma qui sconti dolor per dolor.

Questa terra ch'ei calca insolente,
Questa terra ei la morda caduto:
A lei volga l'estremo saluto,
E sia il lagno dell'uomo che muor.

Oh sì che riconquisteremo tutta in-
tera « questa nostra contrada »! La libe-
reremo da « questo branco d'ingordi »,
nè dimenticheremo i soprusi patiti!

Benedetti questi versi: benedetti per-
chè pulsarono nei petti dei milanesi
delle « Cinque giornate »! Benedetti an-
cora oggi, perchè capaci di infiammare
gli animi più tepidi!

E quanto bisogno ha oggi la nazione
di figli generosi, di fieri, indomiti Pa-
trioti!

Vent'anni d'ignavia, durante i quali
fummo sommessi a uomini turpi, poi
trascinati in un'avventura balorda e fu-
nesta e consegnati al barbaro tedesco,
non si cancellano con il vile accomo-
damento degli opportunisti che, nella

attesa che altri vengano a liberarci
servono tutto punto il nemico,...
abnegazione ci vuole, abnegazio-
ne e chiara, salda coscienza di
uomini e di popolo!

Benedetti Voi, veri Eroi! Voi
Patrioti, Voi Partigiani, degni
emuli delle virtù garibaldine!
Voi, solo Voi vivrete in eterno!

... *quelli sì che son morti!*

Dentro vagoni piombati ven-
gono di continuo tradotti forza-
tamente in Germania, innumere-
voli giovani italiani.

Tutto ciò avviene tra lo sdegno
e il pavor della popolazione
impotente.

Povera gioventù italiana! Ma
quella che si fa acciuffare e de-
portare in Germania è la più
povera, la più sventurata, la più
oscura. Son giovani morti prima
ancora che l'eternità abbia loro
chiuso gli occhi. Essi vanno a
servire il nemico come schiavi,
perchè non sentirono la voce dei
monti, dove la più bella, la più
eroica gioventù, la gioventù eter-
na, scrive col sangue il suo im-
mortale poema e prepara la
quarta Italia.

Meschina, stolta illusione è
voler rifuggire i compiti assegna-
tici dalla storia! Dove si svolge
la storia, là dove si crea l'avve-
nire, o giovani, è la vita, anche
se si muore!

... gli altri

A parte gli ameni ciarloni che con ornatissimi racconti vorrebbero coprire l'infingardaggine che li tiene legati ai comodi spassi borghesi fin che i tedeschi non se li portano a un più sciagurato destino, molti giovani, pur non avendo avuto dalla natura un carattere spiccatamente virile e una forte volizione che fanno gli uomini gagliardi e fieri, posseggono tuttavia una profonda coscienza patriottica e un alto grado di maturità sociale.

Purtroppo la maggior parte di questa gioventù non trova la non sempre facile via dei monti. Li distinguiamo dai cialtroni indifferenti sotto l'assisa tedesca o «repubblicana». Dai visi si comprende quanto loro pesa quell'abito e la sofferenza per l'onta della schiavitù.

Così, costretti da un nemico odioso ad un odioso servizio, non riuscirà loro difficile a conoscersi e stringersi nel sacro vincolo patriottico. Ad essi, meglio che ad altri, è possibile mettere in atto azioni di sabotaggio e far opera di disgregazione nemica; essi, nel momento opportuno della grande riscossa nazionale, potranno, con la loro defezione o, meglio, con la ribellione armata, concorrere a un più rapido e completo abbattimento delle forze nazifasciste.

EROISMO FASCISTA

Alle ore 14.30 circa di giovedì 22 giugno transitava, in piazza Cittadella, un gruppo di ferrovieri destinati alla deportazione in Germania. Fra questi un giovane diciannovenne, i cui genitori camminavano vicino al gruppo, d'improvviso si slancia

verso la madre, quasi per chiedere a lei quell'aiuto che molti italiani negano ancora ai fratelli. Uno degli sgherri fascisti s'accorge di ciò, punta il moschetto e spara. Il giovane, gravemente ferito, s'abbatte vicino alla madre. L'assassino non ancora soddisfatto, chiama alcuni tedeschi che finiscono il ferito a colpi di pistola sfacellandogli il cranio. Ai genitori, impazziti dal dolore, non rimase che un cadavere orrendamente mutilato.

Questo uno degli atti degli eroi fascisti che, perseguitando, torturando, assassinando e consegnando i fratelli al barbaro tedesco, affermano di difendere la Patria e la civiltà italiana.

BARBARI?!... NO, SELVAGGI

La barbarie tedesca è nota a tutto il mondo che da più di quattro anni insanguina martoriato dalla brutale, prepotente mostruosità bellica, parto moderno dell'atavica bramosia selvaggia di teutonica conquista. Ciò non di meno, la vista e i racconti dei prigionieri rimpatriati dalla Germania e ricoverati nel tubercolosario del Chievo, ci ha profondamente colpiti. Essi recano ancora i segni delle percosse, e raccontano che oltre il digiuno, le percosse e il dileggio della popolazione, c'era anche quella che venivano posti nel bagno freddo per un'intera notte.

Popolo tedesco, tu sei potente: tu agogni il primato nel mondo: tu sai anche mostrarti civile e gentile... dirò cortese, ma sotto la cute sei selvaggio! Per te la civiltà resta un mito, e ogni tuo sforzo per raggiungerla si consuma in ringhio bestiale.